

***Convegno Nazionale della Società Italiana di Scienza Politica  
(S.I.S.P.)***

***Università di Roma  
Facoltà di Scienze Politiche LUISS Guido Carli***

***17-19 settembre 2009***

**La partecipazione elettorale  
alle primarie comunali del 2009**

Fulvio Venturino  
(Università di Cagliari)

*Abstract.* Nell'autunno-inverno 2008-2009 i partiti del centro-sinistra hanno organizzato 166 primarie per la scelta dei candidati sindaci in vista delle elezioni comunali previste per il giugno del 2009. Questo paper analizza il livello della partecipazione alle elezioni primarie comunali in riferimento ad alcuni fattori relativi al contesto ambientale e relativi alla struttura della competizione delle elezioni sia comunali che primarie. I fattori ambientali includono la zona geopolitica e la dimensione dei comuni. I fattori strutturali sono costituiti dalle inclinazioni politiche del comune, dal tipo di promotore delle primarie, dal livello di competizione, dalla diffusione territoriale delle postazioni per il voto, dalla distanza temporale fra le elezioni primarie e le elezioni comunali.

Per comunicazioni: [fventurino@unica.it](mailto:fventurino@unica.it)

Sezione 6. *Partecipazione e movimenti sociali*  
Organizzatori: Donatella Della Porta e Gianni Piazza

Panel 6.3. *Elezioni primarie: partecipazione popolare o controllo dei partiti?*  
Chairs: Silvia Bolgherini e Francesca Gelli  
Discussant: Gianfranco Pasquino e Carlo Fusaro

## La partecipazione elettorale alle primarie comunali del 2009

Fulvio Venturino – Università di Cagliari

### Il contesto

Il 6 e 7 giugno 2009 si è tenuta una tornata elettorale di grande importanza che ha interessato diversi livelli territoriali. Innanzitutto, gli elettori italiani, insieme a quelli degli altri paesi membri dell'Unione Europea, sono stati chiamati ad eleggere il Parlamento europeo per il mandato 2009-2014. Era inoltre previsto il rinnovo di 61 amministrazioni provinciali e di oltre 4mila amministrazioni comunali. Inizialmente anche il referendum per l'abrogazione parziale della legge elettorale vigente dal dicembre 2005 era previsto negli stessi giorni. Il governo però ha ritenuto di posticipare questa scadenza al 21 e 22 giugno, in concomitanza con i ballottaggi previsti per le province e per i comuni superiori in cui al primo turno nessun candidato avesse raggiunto la maggioranza assoluta dei voti.

Al momento delle elezioni il contesto politico era caratterizzato da un anno di permanenza del governo Berlusconi, il quale godeva di un grado elevato di popolarità nonostante la crisi economica in atto da alcuni mesi. Berlusconi aveva ben figurato in occasione delle emergenze legate allo smaltimento dei rifiuti in Campania e al terremoto in Abruzzo, e non era ancora stato pienamente investito dagli scandali a sfondo sessuale che sarebbero emersi di lì a poco. La fase favorevole al centro-destra perdurava dalla vittoria alle elezioni parlamentari dell'aprile 2008, ed era continuata in occasione delle elezioni regionali vinte in Abruzzo (dicembre 2008) e in Sardegna (febbraio 2009). Secondo le previsioni, il centro-destra ha ottenuto un ottimo risultato alle amministrative, soprattutto grazie al contributo della Lega Nord. Al contrario, l'esito della competizione proporzionale delle europee è stato poco soddisfacente per il Popolo della Libertà, ben al di sotto del 40% individuato come soglia per un successo pieno del neo-costituito partito del centro-destra.

Proprio la sconfitta alle elezioni regionali sarde aveva invece reso evidente la crisi del Partito Democratico. In rapida successione si erano avute le dimissioni di Walter Veltroni, la convocazione dell'Assemblea Nazionale e, dopo la scelta di non ricorrere alle primarie proprio per la prossimità delle scadenze elettorali di giugno, l'elezione a larghissima maggioranza di Dario Franceschini in qualità di nuovo segretario del partito. Le (temute) elezioni di giugno costituivano quindi la prima prova del Pd di Franceschini di fronte agli elettori. Per il Partito Democratico, come è noto, l'esito delle elezioni è stato interlocutorio. Pur perdendo molte amministrazioni precedentemente controllate, il partito ha conseguito un risultato ritenuto accettabile alla luce dei timori della vigilia. Inoltre, il 26% dei voti ottenuti dal Pd alle elezioni europee ha segnato un arretramento sia rispetto alle elezioni europee del 2004 che alle elezioni politiche del 2008. E tuttavia alla luce del pessimo risultato ottenuto da tutti i partiti socialisti europei il Partito Democratico si è ritrovato ad essere uno dei maggiori partiti riformisti del continente. Per ciò che concerne la vita interna del partito, la tornata elettorale di giugno è stata il momento in cui si sono iniziate a delineare le strategie in vista del congresso previsto ad ottobre.

Mentre il Partito Democratico ha ottenuto un esito caratterizzato da luci (poche) e ombre (molte), la questione è ben differente per i partiti della sinistra. Per quanto riguarda le elezioni europee, avendo rifiutato la logica dell'aggregazione imposta dalla soglia elettorale al 4%, nessuna lista è riuscita a conseguire seggi. Dopo l'esclusione dal parlamento italiano nel 2008, il fallimento delle europee ha evidentemente aggravato lo stato di crisi di questa area politica, per nulla alleviato dai risultati delle elezioni amministrative.

È in questo contesto che, nell'autunno-inverno 2009, i partiti del centro-sinistra hanno tenuto le elezioni primarie per la scelta dei candidati alla carica di sindaco e di presidente di provincia. Per entrambi i livelli amministrativi, in occasione del ciclo 2009 si è registrata un'impennata nel numero di città e di province in cui le primarie hanno avuto luogo. A livello comunale si è fatto ricorso alle primarie in ben 178 occasioni. Ove si tenga presente che nell'intero periodo 2004-2008 le primarie comunali sono state 115 si capisce quale sia la portata della crescita di questo "strumento" della democrazia [Valbruzzi 2007]. Questa crescita dipende da tre fattori. Primo, nella primavera del 2009 si sono tenute elezioni comunali in oltre metà dei circa 8mila comuni in cui si suddivide il territorio italiano. Quindi è stato molto alto il numero di occasioni idonee per organizzare primarie per la scelta dei candidati sindaci. Secondo, dopo alcuni anni di esperienze più o meno estemporanee lo statuto del Partito Democratico – adottato nel 2008 – istituiva le primarie come metodo privilegiato per la scelta di tutti i candidati a cariche monocratiche, ivi compresi i sindaci. Terzo, si è andato arricchendo il panorama delle organizzazioni che fanno ricorso alle primarie. Fino al ciclo 2007 le primarie comunali erano state pressoché esclusivamente un'esperienza della coalizione di centro-sinistra. Nel 2008 fanno ricorso alle primarie in eguale misura la coalizione di centro-sinistra ed il Pd, oltre ad alcune liste civiche. Nel 2009 il Partito Democratico è promotore di ben 122 delle 178 primarie disputate, mentre le primarie di coalizione sono soltanto 44. Inoltre fanno ricorso alle primarie alcune liste civiche dell'area del centro-sinistra (5 casi), ma anche liste autonome non riconducibili alle due aree politiche principali (6 casi) e addirittura una lista dell'area di centro-destra.

In tutti questi casi le regole sono state pressappoco uguali. Il sistema elettorale adottato è il plurality, con cui vince il candidato che consegue la maggioranza anche relativa dei voti. Singolarissima eccezione è stata la primaria comunale di Firenze, dove si prevedeva il ballottaggio – poi evitato – nel caso che nessun candidato conseguisse almeno il 40% dei voti. Trattandosi di primarie aperte, l'elettorato è stato attribuito a tutti coloro che avevano diritto a votare alle elezioni comunali, ed inoltre è stato allargato ai sedicenni e agli immigrati regolari anche se privi della cittadinanza italiana. Tutti gli elettori dovevano accettare di essere inseriti in un elenco, sottoscrivere il programma di massima dei promotori e versare un modesto obolo di 1 o 2 euro. In larghissima maggioranza, le primarie si sono tenute nel corso di una sola domenica. Molto raro è stato il ricorso ad una votazione nell'arco di due giorni, oppure in giorni lavorativi<sup>1</sup>.

In questo paper utilizziamo dati aggregati per esaminare la partecipazione elettorale alle primarie comunali del centro-sinistra in occasione del ciclo elettorale 2009. Tratteremo soltanto le primarie di coalizione del centro-sinistra e quelle del Partito Democratico, ad esclusione delle (poche) esperienze promosse dalle liste civiche. La semplice misurazione del livello di partecipazione alle primarie aperte utilizzate dal centro-sinistra pone qualche problema la cui soluzione non è immediata. Di conseguenza, nel prossimo paragrafo trattiamo alcuni punti problematici e discutiamo i metodi a nostro avviso preferibili per il loro superamento.

## **La partecipazione elettorale alle elezioni primarie del centro-sinistra: problemi di misurazione**

Tradizionalmente la partecipazione elettorale viene calcolata in percentuale in base al rapporto fra il numero dei votanti ed il numero di coloro che hanno diritto al voto. Si tratta

<sup>1</sup> Fra le città di una certa importanza la votazione si è svolta in due giorni solo a Bologna. La soluzione del ricorso a giorni lavorativi è stata praticata da alcune liste civiche in centri minori.

di un'operazione elementare che può essere replicata per misurare la partecipazione alle elezioni primarie *chiuse*. In questo caso infatti entrambi i termini necessari al calcolo sono noti. Il numeratore del rapporto è evidentemente costituito dal numero dei votanti primari, mentre il denominatore è dato dal numero degli iscritti al partito – in caso di primarie di coalizione, ai partiti – che promuove le primarie. Questa agevole soluzione non è praticabile in caso di primarie *aperte*, perché in tal caso manca una misura immediata e diretta della base su cui calcolare la percentuale. Occorre perciò procedere ad una stima, che può essere ottenuta in diversi modi. La partecipazione può infatti essere calcolata in base al numero degli elettori, degli iscritti ai partiti, oppure in rapporto a qualche risultato elettorale precedente o successivo rispetto alle primarie. Qui seguiremo la prassi più diffusa, che consiste nel porre in rapporto il numero dei votanti alle primarie con il numero dei votanti alle successive elezioni ad esse collegate, in questo caso le elezioni comunali di giugno<sup>2</sup>.

Data la complessità del sistema elettorale comunale questa scelta non è sufficiente a definire tutti i particolari. Una prima difficoltà deriva dal diverso sistema elettorale impiegato per i comuni inferiori e superiori a 15mila abitanti. Nei comuni inferiori vige un sistema maggioritario a turno unico, mentre nei comuni superiori viene utilizzato un sistema a doppio turno con ballottaggio. Inoltre, mentre nei comuni di entrambe le classi l'elettore vota per un candidato alla carica monocratica di sindaco, soltanto nei comuni superiori esiste anche la possibilità di votare separatamente per una lista di candidati al consiglio comunale, esprimendo inoltre una preferenza per uno specifico candidato. Dal momento che le primarie comunali sono impiegate per selezionare il candidato alla carica monocratica, l'ovvia soluzione consiste nel calcolare la partecipazione alle primarie in base ai voti ottenuti dai candidati sindaci, senza riferimento quindi ai voti per le liste dei comuni superiori. Per altrettanto ovvi motivi di comparabilità fra le due classi, quando nei comuni superiori si renda necessario procedere al ballottaggio faremo comunque riferimento ai risultati del primo turno.

Una seconda difficoltà dipende dalla variabile capacità delle primarie di unificare tutte le forze di centro-sinistra nel sostegno ad un solo candidato sindaco. In caso di primarie di partito, il Pd rinuncia in principio a ricercare la convergenza di tutti i partiti su un solo candidato e accetta di competere alle comunali contro altri candidati sindaci espressi dal centro-sinistra. In caso di primarie di coalizione il potere di coinvolgimento dei partiti minori intorno al Pd in linea di principio è superiore. Tuttavia le primarie di coalizione non hanno sempre lo stesso formato. Il Partito Democratico in questi casi è sempre coinvolto, mentre i partiti minori del centro-sinistra partecipano alternativamente a seconda delle circostanze locali, e talora finiscono per presentare un proprio candidato sindaco in competizione con il vincitore delle primarie. Di fronte a questa evenienza, la nostra scelta è di calcolare la partecipazione alle primarie tenendo conto dei voti ottenuti da tutti i candidati sindaci espressi dai partiti di centro-sinistra. A questo proposito, occorre tenere presente che l'offerta del centro-sinistra è nel complesso molto diversificata. In pratica, in tutti i comuni un candidato sindaco è sempre espressione del Partito Democratico. Quando si tratta dell'unico candidato dell'intera coalizione i voti ottenuti dal candidato costituiscono la base per il calcolo della partecipazione. Nei casi in cui il centro-sinistra presenta più di un candidato, per il calcolo della partecipazione ai voti dell'onnipresente candidato del Pd abbiamo sommato i voti dei candidati di Italia dei Valori, Partito Socialista, Partito Repubblicano, Rifondazione

<sup>2</sup> I dati relativi alle elezioni comunali sono stati raccolti dal sito del Ministero dell'Interno; si ringrazia Alessandro Ibba per la collaborazione. Nel caso delle elezioni primarie manca un centro – istituzionale, politico o scientifico – che si occupi della raccolta e diffusione delle informazioni. Non resta quindi che affidarsi ai motori di ricerca, che indirizzano di solito alla stampa locale on line e ai siti dei partiti promotori.

Comunista, Partito dei Comunisti Italiani, Sinistra e Libertà, Verdi, Partito Comunista dei Lavoratori. Non abbiamo invece tenuto conto dei voti ottenuti dai candidati delle liste civiche e della Lista Beppe Grillo.

È bene rimarcare una caratteristica di questo metodo di misurazione. È possibile che il numero di elettori primari sia superiore al numero di coloro che alle successive elezioni comunali votano a favore del candidato – o dei candidati – espressi dal centro-sinistra. In tal caso, nel rapporto in base al quale si calcola la partecipazione il numeratore è maggiore del denominatore, e la partecipazione su base percentuale risulta superiore a 100. Non si tratta di una mera eventualità. Nelle 166 elezioni primarie qui considerate per esempio la partecipazione è stata in media del 42,5%, con una variazione da un minimo del 6,9% (Senago, MI) ad un massimo del 142,9 (Monteleone, TR). La "sforatura" del limite del 100% avviene nel complesso per cinque volte<sup>3</sup>.

Molte ricerche sono interessate ad individuare le possibili conseguenze prodotte dalle elezioni primarie sull'esito delle successive elezioni generali a cui sono collegate. In questo filone rientrano quegli studi secondo cui gli elettori delle primarie – ritenuti militanti ed ideologizzati – selezionano candidati molto distanti dall'elettore mediano delle elezioni generali, favorendo così la sconfitta del proprio partito [Cadigan e Janeba 2002]. Altri studi prendono invece in esame le conseguenze sulle elezioni generali prodotte da specifiche caratteristiche delle elezioni primarie. Fra queste, va senz'altro ricordata la competitività o "divisività" [Hacker 1965; Piereson e Smith 1975]; oppure la "negatività" che può caratterizzare la campagna [Djupe e Peterson 2002]; o ancora la stessa partecipazione, nella presunzione che primarie poco partecipate preludono ad elezioni generali deludenti. Queste analisi hanno condotto a risultati non definitivi [Bernstein 1977; Ware 1979], e quindi continuano a costituire eccellenti temi di ricerca. Tuttavia, qui adatteremo una prospettiva diversa. La partecipazione alle primarie non verrà presa in esame quale fattore suscettibile di produrre conseguenze sull'esito delle elezioni comunali. Invece, la partecipazione sarà considerata come una variabile dipendente, la cui distribuzione va spiegata.

In riferimento al caso italiano, le ricerche che adottano questa prospettiva sono davvero poche, anche a causa della recente introduzione delle primarie nei nostri processi elettorali. I primissimi contributi sulla partecipazione riguardano le primarie regionali pugliesi [Giaffreda 2006] e le primarie nazionali dell'Unione. La sorprendente partecipazione che si registrò in quella occasione è stata studiata sia per mezzo di dati di survey [Diamanti e Bordignon 2006; Cuturi et al. 2006; Morini et al. 2006] che di dati aggregati [Venturino 2007]. Più recentemente, la partecipazione nelle elezioni primarie comunali è uno dei temi centrali della raccolta di articoli curata da Pasquino e Venturino [2009], nonché degli studi di caso realizzati da Gelli [2007], Pala e Seddone [2008] e Venturino [2008]. Basandoci sui risultati di queste prime ricerche sulle primarie italiane nella prossima sezione individuiamo alcune variabili presumibilmente rilevanti per spiegare la distribuzione della partecipazione e formuliamo alcune ipotesi sulla direzione dei rapporti causali.

## **Elezioni primarie e partecipazione: in cerca di spiegazioni**

Come è noto, la propensione a partecipare alla vita politica è distribuita in modo ineguale fra gli individui (Milbrath e Goel 1977). Queste differenze sono state ripetutamente ri-

<sup>3</sup> I dati sulla partecipazione in realtà si riferiscono a 163 casi. In due comuni (Uzzano, PT e Bernalda, MT) le elezioni comunali sono state rinviate e il rapporto necessario per il calcolo manca quindi del denominatore. Nel caso di Faggiano, TA non è stato possibile trovare i dati sulla partecipazione alle primarie, e manca quindi l'informazione relativa al numeratore.

scontrate per le elezioni generali e, ciò che qui più importa, anche per le elezioni primarie (Kaufman et al. 2003). Le spiegazioni della ineguale propensione alla partecipazione rimandano alle differenze fra i cittadini relative all'istruzione, allo status sociale, all'interesse per la politica, al senso di efficacia, le quali per essere valutate richiedono informazioni di livello individuale raccolte tramite interviste. Adottando un approccio alternativo, l'esame della partecipazione può essere svolto anche per mezzo di dati aggregati. I dati usati nelle analisi svolte di seguito sono aggregati a livello comunale. In questa prospettiva, i fattori potenzialmente in grado di rendere conto dei diversi livelli di partecipazione alle elezioni primarie comunali possono fare capo a due classi. Innanzitutto la partecipazione può variare in base a fattori di tipo ambientale, relativi cioè al contesto territoriale in cui le primarie si svolgono. Inoltre la partecipazione può essere influenzata anche da fattori strutturali, inerenti cioè alle caratteristiche che assume l'elezione primaria.

La zona geopolitica in cui si tiene la primaria comunale è un primo fattore di tipo ambientale potenzialmente significativo. Fra l'altro, ricerche precedenti hanno sollevato alcune questioni tuttora irrisolte. Come è noto, la partecipazione alle elezioni generali è regolarmente più elevata nelle regioni settentrionali. Tuttavia Venturino [2009, 18] ha mostrato che in occasione delle primarie comunali del periodo 2004-2007 la partecipazione è stata più alta proprio nelle regioni meridionali. Il primo punto che verrà affrontato nell'analisi dei dati consisterà dunque nella misurazione dei livelli medi di partecipazione alle primarie comunali del ciclo 2009 a seconda della zona in cui sono situati i comuni interessati.

I primi studi sulla cultura politica hanno mostrato la salienza del civismo per l'attivazione della partecipazione [Almond e Verba 1963]. In tempi più vicini, il concetto di cultura politica è stato declinato proprio nello studio del caso italiano in termini di dotazione di capitale sociale presente in determinate zone [Putnam 1993]. E, proprio nell'esame della variazioni territoriali della partecipazione, il capitale sociale si è rivelato altamente correlato con la partecipazione sia nelle elezioni generali [Cartocci 2007, 68] che nelle primarie nazionali dell'Unione [Venturino 2007]. Di conseguenza, il capitale sociale è il secondo fattore che viene preso in esame per spiegare la partecipazione alle primarie comunali. Due avvertenze relative a questa variabile. In primo luogo, anche se analizziamo elezioni di livello comunale, la misura della distribuzione territoriale del capitale sociale è disponibile solo a livello provinciale [Cartocci 2007, 138], ed è a questa che faremo riferimento. Inoltre, il capitale sociale ha una distribuzione ben definita, con dotazione alta nelle province del centro-nord e bassa nelle province del sud. Ciò sapendo, dobbiamo aspettarci una correlazione spuria fra capitale sociale e partecipazione generata dalla zona geopolitica.

Alla base delle concezioni partecipative sta l'idea che esista un rapporto fra qualità della democrazia e ampiezza del contesto politico. Nei contesti ristretti tipici della politica locale i cittadini avrebbero la possibilità di partecipare con modalità ed esiti preferibili dal punto di vista qualitativo e quantitativo. Applicando questi principi ai dati in nostro possesso si può ipotizzare che – dal punto di vista strettamente quantitativo – la partecipazione alle primarie varî inversamente alle dimensioni del comune interessato. A questo proposito, ci limiteremo a misurare le dimensioni dei comuni in modo dicotomico, facendo riferimento alla distinzione fra comuni inferiori e superiori ai 15mila abitanti<sup>4</sup>. La nostra aspettativa è che la partecipazione sia più elevata nei comuni inferiori.

I livelli aggregati di partecipazione che stiamo qui esaminando sono il risultato di scelte compiute da individui. Le teorie "razionali" della partecipazione [Geys 2006a e 2006b] sostengono che queste scelte sono la conseguenza di una valutazione dei costi e dei benefici

<sup>4</sup> Soltanto per i comuni siciliani il limite fra comuni inferiori e superiori è fissato a 10mila abitanti.

influenzata dalle caratteristiche assunte da una specifica competizione. Nel caso delle primarie la valutazione delle caratteristiche della competizione suscettibili di influenzare le scelte degli elettori – quelle relative al voto e quelle relative alla partecipazione – sono particolarmente complesse. Ciò dipende dal fatto che nel caso di ricorso alle primarie il processo elettorale risulta composto da due fasi che stanno in evidente rapporto. Per esempio, le scelte dell'elettore primario possono essere dettate da considerazioni relative all'esito atteso delle successive elezioni generali. Allorché prevale la motivazione dell'*electability*, l'elettore vota strategicamente alle primarie non per il suo candidato preferito, bensì per quello che alle elezioni generali prevede essere più competitivo nel confronto con la parte avversa. In questo caso, una motivazione prospettica relativa alle elezioni generali esercita un'influenza sul comportamento alle elezioni primarie. D'altra parte, come evidenziato dalla abbondante ricerca sul tema della "divisività", al momento della scelta in occasione delle elezioni generali un elettore potrebbe orientarsi sulla base degli esiti delle precedenti primarie, specialmente se è un elettore "costretto" [Pierce 2003], il cui candidato primario preferito non è stato selezionato. Insomma, se si ritiene che la partecipazione alle primarie debba essere spiegata in riferimento alle caratteristiche della competizione, occorre procedere tenendo conto delle caratteristiche delle elezioni primarie, ma anche delle caratteristiche delle elezioni generali.

Prendiamo prima in esame alcune caratteristiche delle elezioni comunali suscettibili di influenzare il livello di partecipazione alle elezioni primarie. In generale, la partecipazione primaria sarà più elevata quando esiste l'aspettativa di vittoria alle comunali. Specialmente nella cosiddetta zona rossa le primarie si tengono talora in comuni in cui il centro-sinistra – nelle sue diverse aggregazioni – detiene la maggioranza addirittura da decenni. In questi casi, al momento delle primarie esisterà nell'opinione pubblica una diffusa aspettativa che le elezioni comunali saranno poco competitive, mentre la gara decisiva si svolgerà proprio alle primarie. L'elevata probabilità che diventi sindaco chi vince le primarie rende le primarie stesse salienti agli occhi dei potenziali elettori, i quali quindi si recheranno a votare in percentuali elevate. Il metodo più spesso praticato per misurare la salienza delle primarie è il ricorso al voto normale, che è calcolato con la media dei voti ottenuti dal centro-sinistra in un certo numero di elezioni comunali precedenti a quella in esame. Il pregio principale di questo metodo è di tenere conto di un lasso di tempo abbastanza lungo. Si minimizza così l'inconveniente per cui la prevista competitività delle elezioni comunali potrebbe venire calcolata idiosincraticamente in base ad un solo risultato, magari eccezionale. Questa soluzione si scontra però con i problemi pratici relativi al reperimento di dati per un lungo periodo, soprattutto per i comuni più piccoli. Di conseguenza abbiamo preferito usare una misura della salienza della competizione di tipo dicotomico, basata sul colore della maggioranza uscente al momento delle elezioni. Con questa soluzione, la salienza delle elezioni primarie è maggiore quando la giunta uscente è di centro-sinistra, minore quando la giunta uscente è di centro-destra, oppure è guidata da una lista civica non riconducibile al centro-sinistra<sup>5</sup>. Non si sfugge così al possibile problema generato da una giunta dal colore atipico, che si forma eccezionalmente in un contesto politico avverso. D'altra parte, è da ritenersi nel contempo che la giunta comunale uscente costituisca per i potenziali elettori primari un punto di riferimento più chiaro ed evidente delle tendenze elettorali di lungo periodo.

Nel loro studio sui comuni superiori nel biennio 1997-1998 Baldini e Legnante [2000] hanno mostrato che la ricandidatura di un sindaco uscente produce numerosi effetti di

<sup>5</sup> Nel caso di comuni commissariati è stata considerata quale maggioranza uscente quella che aveva vinto le precedenti elezioni, anche se non è stata in grado di concludere il mandato.

considerevole entità sulla competizione. A seconda della partisanship della giunta uscente possono determinarsi due situazioni. In caso di giunta di centro-destra, è possibile che alle comunali il candidato del centro-sinistra debba fronteggiare un incumbent. Sempre avendo come punto di riferimento la salienza delle primarie, ipotizziamo che questo tipo di competizione alle comunali scoraggi la partecipazione alle primarie. Non solo – come spiegato in precedenza – la colorazione della giunta uscente rivela un contesto sfavorevole al centro-sinistra, e rende quindi meno salienti le primarie. Poiché i sindaci che si ricandidano sono antagonisti eccezionalmente competitivi [Baldini e Legnante 2000, 232-233], la presenza di un avversario incumbent rende inoltre le primarie ancora meno salienti agli occhi dei potenziali elettori, e quindi dovrebbe essere correlata ad una bassa partecipazione alle primarie. In caso di ricandidatura di un sindaco uscente di centro-sinistra la situazione potrebbe essere più complessa. In generale, la presenza di un incumbent dovrebbe conferire alle primarie la massima visibilità e salienza, e quindi essere correlata con una partecipazione elevata. Tuttavia, le primarie in cui è coinvolto un sindaco uscente acquistano spesso toni accentuatamente "negativi": la campagna delle primarie verte inevitabilmente sull'operato della giunta; fra i candidati figurano non di rado esponenti – assessori o vice-sindaci – della stessa giunta; gli organi regionali di garanzia sono chiamati in causa con frequenza per moderare comportamenti e dichiarazioni dei competitori. In questo caso, è possibile che gli elettori potenziali siano allontanati dalla negatività della campagna e la partecipazione risulti perciò diminuita. Ricapitolando, in caso di candidatura di un incumbent di centro-destra alle comunali ci aspettiamo una partecipazione bassa alle primarie. Invece la candidatura di un incumbent di centro-sinistra alle primarie è compatibile con due esiti: la partecipazione può essere elevata se gli elettori sono attratti dalla salienza della competizione; ma la partecipazione potrebbe anche diminuire se gli elettori sono allontanati dalla negatività della campagna.

Finora abbiamo individuato e descritto soprattutto alcune caratteristiche delle elezioni comunali che potrebbero rendere più o meno salienti le primarie ad esse collegate. D'altra parte, le primarie possono acquisire salienza agli occhi degli elettori anche per caratteristiche loro proprie. A questo proposito, una prima variabile potenzialmente rilevante è il tipo di promotore delle primarie stesse. Avendo escluso dall'analisi le primarie organizzate dalle liste civiche, i promotori delle 166 primarie del ciclo 2009 possono essere il Partito Democratico oppure la coalizione di centro-sinistra (in svariati formati). Procedere alla formulazione di previsioni sulla correlazione fra il tipo di promotore e il livello della partecipazione non è del tutto agevole. Da un lato, si può ipotizzare che l'attività di mobilitazione degli elettori sia più intensa e capillare in caso di primarie di coalizione, allorché si attivano molti partiti. D'altro canto, se i potenziali elettori primari tengono conto delle politiche messe in campo dalla giunta dopo le elezioni, la salienza delle primarie potrebbe essere maggiore in caso di primarie di partito. Le primarie promosse dal solo Partito Democratico potrebbero infatti prospettare un futuro governo locale più unitario e meno soggetto ai veti incrociati ricorrenti nelle coalizioni. L'esame della associazione fra promotore e partecipazione quindi è di tipo esplorativo e prescinde da aspettative chiaramente definite.

Abbiamo appena sostenuto che in via ipotetica i livelli di partecipazione alle primarie potrebbero essere influenzati dal numero di partiti coinvolti. In base ad una logica per certi versi simile, la partecipazione potrebbe essere determinata anche dal numero dei candidati che si presentano alle primarie. In questo caso è ragionevole ipotizzare che la relazione sia di tipo diretto. Un numero elevato di candidati infatti dà luogo ad un'offerta ampia in cui può riconoscersi un numero maggiore di elettori potenziali. E d'altra parte una competizione in cui sono in lizza molti pretendenti alla candidatura a sindaco promuoverà un'a-inten-

sa attività di mobilitazione. Quindi la nostra aspettativa è che nelle elezioni primarie con un numero elevato di candidati la partecipazione sia più alta.

Le primarie italiane debbono essere considerate come elezioni di secondo ordine sui generis. Sono praticate da poco tempo e solo da una parte politica, non hanno una copertura mediatica paragonabile alle scadenze elettorali tradizionali, e gli stessi elettori primari possono talora risultare disorientati dalle modalità della competizione. In un simile contesto elettorale, gli aspetti organizzativi per quanto banali assumono un certo rilievo. Venturino [2009, 20] ha rilevato l'esistenza di una correlazione fra la diffusione dei seggi attivati per le elezioni primarie e i livelli di partecipazione. Sempre in una prospettiva di spiegazione "razionale", una rete di seggi distribuita in modo capillare nel territorio facilita la partecipazione degli elettori diminuendo i costi di informazione e di accesso alle postazioni di voto. La variabile utilizzata per misurare la facilità di accesso al voto è la "capacità ricettiva", e viene calcolata come rapporto fra il numero dei seggi attivati in occasione delle elezioni primarie e il numero di elettori che in occasione delle elezioni comunali votano a favore di tutti i candidati sindaci espressi dal centro-sinistra. Il voto per i candidati sindaci è lo stesso denominatore utilizzato per calcolare la partecipazione alle primarie, e costituisce il migliore indicatore per stimare la platea dei potenziali elettori primari.

Il livello di competitività è la caratteristica centrale di ogni elezione. Le aspettative che una sfida elettorale sia più o meno competitiva si formano in base a diverse considerazioni, fondate tanto sui risultati del passato quanto sul clima di opinione prevalente al momento della contesa. Le aspettative relative al grado di competitività possono influenzare significativamente le scelte degli elettori. Per esempio, è stato dimostrato che nel caso dei sostenitori dei candidati minori esiste la tendenza a votare in modo strategico – ovvero "utile", nel lessico corrente della politica italiana. In questo caso, pur senza modificare le proprie preferenze, un elettore diserta il suo candidato preferito perché ne anticipa la sconfitta, e sposta il suo voto su un candidato meno preferito – un second best – ritenuto in grado di vincere. La motivazione per questa scelta sofisticata va ricercata nella volontà dell'elettore di favorire la sconfitta del candidato più sgradito, una volta riconosciuta la non competitività del proprio candidato. Nell'esempio ora riportato il livello di competitività influenza la scelta di voto. Ciò che qui più importa, la competitività può contribuire a determinare anche la scelta di partecipare all'elezione oppure di astenersi. A questo proposito, l'ipotesi generalmente accolta è che in caso di elezione dall'esito incerto l'elettore attribuisca maggiore importanza al suo voto, in quanto con maggiore probabilità la sua scelta potrebbe determinare il risultato finale. Un simile incentivo non opera in caso di elezione dall'esito annunciato, perché l'elettore è portato a considerare il suo voto poco rilevante e si orienta con maggiore probabilità verso l'astensione. Questi meccanismi, largamente studiati per le elezioni generali, possono essere impiegati senza particolari adattamenti anche per le elezioni primarie. Ed è anche possibile utilizzare la tradizionale misura per la competitività, costituita dalla differenza fra i voti ottenuti dal primo e secondo classificato. Nell'analisi successiva quindi ci aspettiamo di riscontrare una partecipazione maggiore alle elezioni primarie quando il distacco fra i primi due candidati primari è scarso.

Le primarie comunali del centro-sinistra sono tuttora di tipo privato o "partitico", vale a dire che non sono soggette a regolazione pubblica. Rispetto alle prime esperienze del periodo 2004-2007, il Partito Democratico ha proceduto negli ultimi due anni a formulare regolamenti interni volti per quanto possibile a standardizzare lo svolgimento delle primarie su tutto il territorio nazionale. Per esempio, fin dal ciclo 2007 gli organismi nazionali del partito individuano un election day in cui, in effetti, si concentrano poi molte primarie comunali e provinciali. Nondimeno le considerazioni e le esigenze organizzative locali hanno

spesso avuto la meglio sulla regolamentazione centrale, cosicché per esempio i tempi delle primarie – intesi come anticipo rispetto alle successive elezioni comunali – mostrano una notevole variabilità da caso a caso. Con l’eccezione delle particolarissime, e perciò incomparabili, primarie presidenziali americane manca in letteratura un esame del ruolo del fattore tempo nello svolgimento delle elezioni primarie [Valbruzzi 2005]. Considerazioni di buon senso inducono a ritenere che le primarie potrebbero risultare più salienti agli occhi degli elettori quando si tengono vicino alle elezioni generali. In questo caso la campagna per le primarie finisce per sovrapporsi alla campagna per le comunali, le candidature di vari aspiranti alla poltrona di sindaco potrebbero essere già note, e il battage della stampa potrebbe avere trasformato le elezioni amministrative in una verifica di medio termine sulla popolarità del governo nazionale. Di conseguenza, ipotizziamo che un ridotto anticipo temporale delle primarie rispetto alle comunali aumenti la salienza delle primarie, e quindi in ultima analisi sia correlato ad una elevata partecipazione primaria.

## Analisi dei dati

In questa sezione utilizziamo i dati aggregati relativi alle primarie comunali del ciclo 2009 per individuare quali fattori abbiano determinato i livelli di partecipazione elettorale. Dato il suo carattere preliminare l’analisi è basata perlopiù su semplici relazioni bivariate, presentate per mezzo di tabelle e grafici. Dal nostro punto di vista, questa deliberata semplificazione non significa naturalmente che non esistano relazioni più complesse determinate da interazioni fra le stesse variabili qui considerate. Alcuni possibili spunti verso una più complessa ed esaustiva analisi multivariata saranno brevemente discussi in sede di conclusione.

### *I fattori ambientali*

Gran parte delle 166 primarie comunali promosse dal centro-sinistra in occasione del ciclo elettorale 2009 si sono tenute nelle regioni del centro e del nord. Questa distribuzione territoriale può essere stata in parte favorita dalla presenza organizzativa del centro-sinistra e soprattutto del Partito Democratico, notoriamente superiore nella ex zona rossa. Va comunque notato che le scadenze del ciclo elettorale hanno fortuitamente fatto sì che nei comuni meridionali le elezioni siano state in numero estremamente ridotto. La tabella 1 presenta i livelli medi di partecipazione alle primarie per i 163 casi per cui il dato è disponibile, ripartiti in base alla collocazione geopolitica. Come si vede, anche nel ciclo 2009 si conferma la singolare attitudine degli elettori primari meridionali a mobilitarsi in modo eccezionalmente elevato rispetto agli omologhi del centro-nord, secondo una tendenza già appurata nel caso delle precedenti primarie comunali, ma anche in occasione delle primarie nazionali del Partito Democratico del 2007 [De Luca 2009].

Tab. 1 Partecipazione alle primarie per zona geopolitica

Zona geografica	Media	N	Std. Deviation
Nord	33,5	83	17,9
Centro	49,7	69	25,0
Sud e isole	64,3	11	42,4
<i>Italia</i>	<i>42,5</i>	<i>163</i>	<i>25,1</i>

Poiché sappiamo che la dotazione del capitale sociale è scarsa nelle regioni meridionali e più abbondante nelle ragioni settentrionali, alla luce delle informazioni della tabella 1 dobbiamo aspettarci che fra capitale sociale e partecipazione alle primarie esista un rap-

porto inverso. Questo rapporto è descritto nella figura 1 e, in modo non sorprendente, si adatta alle nostre aspettative. Ricordiamo che la stima del capitale sociale è svolta al livello della provincia a cui il comune appartiene, e quindi esiste un errore di misurazione introdotto dal riferimento a due diversi livelli territoriali. Tuttavia la considerazione congiunta delle informazioni della tabella 1 e della figura 1 indicano che la spiegazione della distribuzione territoriale della partecipazione alle elezioni primarie si propone come uno degli interrogativi principali in questo settore di ricerca, e per la verità anche per il tipo di insediamento del costituendo Partito Democratico.

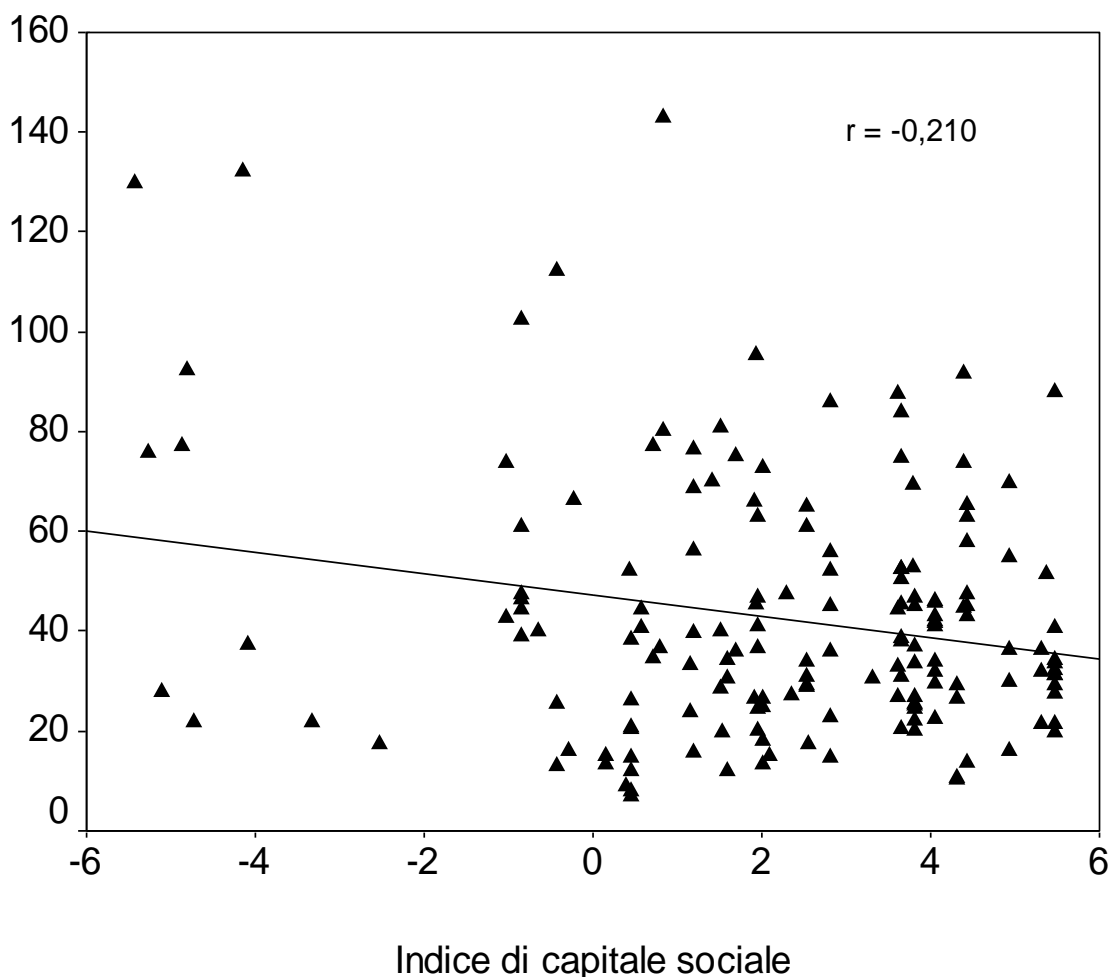


Fig. 1 Correlazione fra capitale sociale e partecipazione alle elezioni primarie comunali, ciclo 2009  
 Nota: 163 casi; significativo per  $p < 0,01$  (test a una coda).

Il terzo fattore ambientale che prendiamo in esame è la dimensione del comune. Ricordando che il criterio per discriminare fra comuni inferiori e superiori è la presenza di 15mila residenti, la tabella 2 mostra innanzitutto che 97 delle 163 elezioni primarie si sono tenute nei comuni di piccole dimensioni. Poiché i comuni inferiori costituiscono l'ampia maggioranza delle oltre 8mila amministrazioni comunali esistenti, la collezione di dati a nostra disposizione è rappresentativa rispetto alle dimensioni. Secondo le nostre aspettative, la partecipazione alle elezioni primarie è nettamente più elevata nei comuni inferiori, dove arriva al 49,5%, rispetto al 32,2% dei comuni superiori.

Tab. 2 Partecipazione alle primarie per dimensione del comune

Dimensione del comune	Media	N	Std. Deviation
Inferiore	49,5	97	26,0
Superiore	32,2	66	19,9
<i>Italia</i>	<i>42,5</i>	<i>163</i>	<i>25,1</i>

Un'informazione complementare relativa alla dimensione del comune riguarda la partecipazione alle primarie dei comuni capoluogo. Si tratta di quattordici comuni superiori, in cui la partecipazione si arresta al 21,4%. Questo dato fornisce ulteriore conferma all'esistenza di una relazione inversa fra dimensione del comune e partecipazione, senz'altro meritevole di approfondimenti basati su dati più precisi.

### *I fattori strutturali*

Oltre che dal contesto, la partecipazione alle elezioni primarie è determinata dalle caratteristiche della competizione sia delle elezioni comunali che delle stesse elezioni primarie. Per ciò che concerne le elezioni comunali, una prima variabile potenzialmente rilevante è la maggioranza uscente al momento in cui si tengono le primarie. Fra i casi in esame molte primarie – 110 casi su 162 – si sono tenute in comuni in cui la maggioranza uscente era di centro-sinistra. Ciò dipende dalla concentrazione delle primarie del ciclo 2009 nelle regioni del centro-nord, e inoltre dal fatto che nelle precedenti elezioni disputate nel 2004 il centro-sinistra aveva registrato un notevole successo. La tabella 3 evidenzia come in caso di maggioranza uscente di centro-sinistra la partecipazione alle primarie raggiunga un livello medio del 42,7%, mentre nei 18 casi in cui il comune era governato dal centro-destra la partecipazione è soltanto del 28,1%. Risulta così confermata l'esistenza di un meccanismo secondo cui la presenza di una maggioranza uscente di centro-sinistra alimenta l'aspettativa di una vittoria alle successive comunali e rende perciò più salienti le primarie, con la conseguenza di produrre una maggiore attivazione degli elettori potenziali. Laddove la maggioranza uscente è di centro-destra vige un meccanismo opposto. Le aspettative di vittoria alle comunali per il centro-sinistra appaiono scarse, la salienza delle primarie agli occhi dei potenziali elettori risulta ridotta, e in ultima analisi la partecipazione rimane alquanto limitata. La tabella 3 mostra inoltre che la partecipazione raggiunge il livello massimo allorché la maggioranza uscente fa capo ad una lista civica. Anche in questo caso dunque le primarie sono considerate dai simpatizzanti del centro-sinistra un momento essenziale per conquista del comune. Tuttavia la mancanza di informazioni chiare sulla partisanship della giunta comunale uscente rende l'esame di queste primarie poco affidabile. Probabilmente un approccio basato sullo studio in profondità di uno o pochi di questi casi darebbe risultati più facilmente interpretabili.

Tab. 3 Partecipazione alle primarie per maggioranza uscente

Maggioranza uscente	Media	N	Std. Deviation
Centro-sinistra	42,7	110	23,8
Centro-destra	28,1	18	13,5
Lista civica	46,8	34	27,9
<i>Totale</i>	<i>41,9</i>	<i>162</i>	<i>24,2</i>

La tabella 4 presenta i valori medi della partecipazione alle primarie distinti a seconda della presenza nelle diverse competizioni di un incumbent. Nelle righe sono presentate le due situazioni possibili alle elezioni primarie. Nelle prime esperienze di primarie comunali – fino al 2007 – la ricandidatura di un sindaco uscente comportava l'impossibilità di ricorso

alle primarie. A partire dal ciclo 2008 invece il centro-sinistra ha adottato nuove regole secondo cui anche i sindaci uscenti possono essere sfidati. Nel ciclo 2009 questa eventualità si è verificata in 30 comuni su un totale di 163 casi<sup>6</sup>. Nelle colonne la partecipazione alle primarie è invece distinta a seconda dell'eventualità che alle successive elezioni comunali il candidato del centro-sinistra sia impegnato contro un sindaco uscente sostenuto dal centro-destra, oppure da una lista civica. Nella grande maggioranza dei casi gli antagonisti del centro-sinistra non sono sindaci uscenti. Tuttavia in 20 elezioni comunali il vincitore delle primarie ha dovuto competere proprio contro un aspirante sindaco che era anche il sindaco uscente.

Sempre in riferimento alla tabella 4, la cella in alto a sinistra individua i 114 casi di competizione open seat in cui in sindaco uscente non è ricandidato, di solito perché ha alle spalle due mandati. Abbiamo inserito fra questi casi anche i comuni commissariati, privi di una giunta e di una maggioranza consiliare politicamente connotata, dove qualche volta il sindaco in carica al momento del commissariamento si ripresenta alle elezioni comunali<sup>7</sup>. Non hanno bisogno di spiegazioni i 29 casi in cui un sindaco uscente si candida alle primarie in un comune ovviamente governato dal centro-sinistra. Né i 19 casi in cui il centro-sinistra ricorre alle primarie in comuni governati da una parte avversa – centro-destra o lista civica – che ricandida il sindaco uscente. L'unico caso presente nella cella in basso a destra necessita invece di qualche chiarimento. Si tratta delle primarie del Partito Democratico di Sorbolo, PR, dove il sindaco uscente Franco Picelli è stato sconfitto da Angela Zanichelli. Successivamente Picelli è uscito dal Pd, ha organizzato una lista civica e si è candidato alle comunali per essere nuovamente sconfitto dalla stessa Zanichelli. Il cambio di casacca operato da Picelli fa sì che alle primarie figuri in lizza il sindaco uscente e che nello stesso tempo Zanichelli si sia trovata a competere contro un incumbent. In ogni caso, poiché questi eventi si sono verificati dopo le primarie, al momento del voto gli elettori primari sono stati semplicemente coinvolti in una primaria in cui sapevano essere in lizza il sindaco uscente.

Tab. 4 Partecipazione alle primarie per incumbency

		Il sindaco di centro-destra/di una lista civica si candida alle comunali		
		No	Sì	Totale
Il sindaco di centro-sinistra si candida alle primarie	No	39,2 (114)	41,5 (19)	39,5 (133)
	Sì	55,8 (29)	51,4 (1)	55,7 (30)
	Totale	42,6 (143)	42,0 (20)	42,5 (163)

Nota: valori medi percentuali; fra parentesi il numero dei casi.

In riferimento alla presenza alle comunali di un incumbent espresso dal centro-destra o da una lista civica la nostra aspettativa di una diminuzione della partecipazione primaria è smentita. A fronte di una partecipazione media generale del 42,5%, nei 20 casi in cui un competitore incumbent si candida alle comunali la partecipazione primaria scende soltanto al 42,0%, mentre nei 143 casi in cui non vi è un incumbent avverso al centro-sinistra la partecipazione sale soltanto al 42,6%. Invece la candidatura alle primarie di un sindaco incumbent di centro-sinistra produce differenze significative. Nei 133 casi di primaria senza incumbent la partecipazione è pari al 39,5%, mentre nei 30 casi di ricandidatura si innalza fino al 55,7%. Dunque per i simpatizzanti del centro-sinistra il coinvolgimento nelle primarie

<sup>6</sup> Anche a Faggiano, TA il sindaco uscente è stato coinvolto in elezioni primarie da cui è uscito vincitore. Il caso non è qui analizzato per mancanza dei dati sulla partecipazione.

<sup>7</sup> L'esclusione dall'analisi dei comuni commissariati fa scendere il numero dei casi da 163 a 158, ma non produce cambiamenti di rilievo nei risultati.

di un sindaco uscente non appare una messa in discussione del suo operato che produce disorientamento e alienazione. Piuttosto, la candidatura di un sindaco uscente di centro-sinistra contribuisce ad aumentare visibilità e salienza delle primarie, e quindi ad accrescere la partecipazione.

Fino al ciclo 2007, le primarie indette dal centro-sinistra a tutti i livelli territoriali sono state invariabilmente primarie di coalizione. Con il varo del Partito Democratico alla fine del 2007 le primarie di coalizione sono state affiancate dalle primarie di partito. Nel ciclo 2008 i due promotori – la coalizione di centro-sinistra ed il Partito Democratico – si sono equamente ripartiti le iniziative a livello comunale. La tabella 5 mostra che invece nel ciclo 2009 le primarie di partito hanno ampiamente sopravanzato quelle di coalizione, probabilmente come conseguenza locale delle strategie nazionali adottate dalla segreteria Veltroni. Per ciò che qui importa, la partecipazione alle primarie non varia con il tipo di promotore, come evidenziano le variazioni estremamente limitate intorno alla media generale. Avevamo ipotizzato sopra che la partecipazione alle primarie potesse essere incrementata dalle attività di mobilitazione di un numero elevato di partiti legate alle primarie di coalizione. Alternativamente avevamo supposto che le primarie di partito potessero risultare più attraenti per gli elettori perché promettevano un futuro governo cittadino meno condizionato dai veti della coalizione, e perciò più efficace. Alla luce delle informazioni riportate nella tabella 5 nessuna delle due ipotesi risulta confermata.

Tab. 5 Partecipazione alle primarie per tipo di promotore

Promotore delle primarie	Media	N	Std. Deviation
Coalizione di centro-sinistra	43,8	44	22,8
Partito Democratico	42,0	119	26,0
Totale	42,5	163	25,1

Rispetto ai cicli precedenti, le primarie del ciclo 2009 hanno visto un decremento delle candidature. Sul totale delle 166 primarie disputate il numero medio di candidati è di 2,5, con una leggera prevalenza (2,8) nel caso delle primarie di coalizione rispetto alle primarie del Partito Democratico (2,4). In assenza delle primarie monocandidato che si sono per quanto raramente disputate nei cicli precedenti il numero minimo di candidati è due. Nel 2009 il formato a due candidati ricorre nel 60% delle primarie e costituisce quindi la moda della distribuzione. Il numero massimo di pretendenti alla poltrona di sindaco che si candida alle primarie è sei, formato che ricorre comunque soltanto in due circostanze<sup>8</sup>. La figura 2 permette di esaminare la relazione fra il numero dei candidati e la partecipazione alle elezioni primarie. Contrariamente alle aspettative enunciate sopra la relazione è di tipo inverso e, in ogni caso, estremamente debole e statisticamente non significativa. Un numero elevato di candidati insomma garantisce un'offerta varia e differenziata in cui molti elettori possono potenzialmente riconoscersi. Ma ciò non serve ad attivare questi elettori fino a spingerli alla partecipazione al voto primario.

<sup>8</sup> Il formato a sei candidati si è avuto nelle primarie di Nova Siri e di Bernalda, entrambi curiosamente comuni della provincia di Matera. Bernalda è esclusa dalle successive analisi a causa del rinvio delle elezioni comunali.

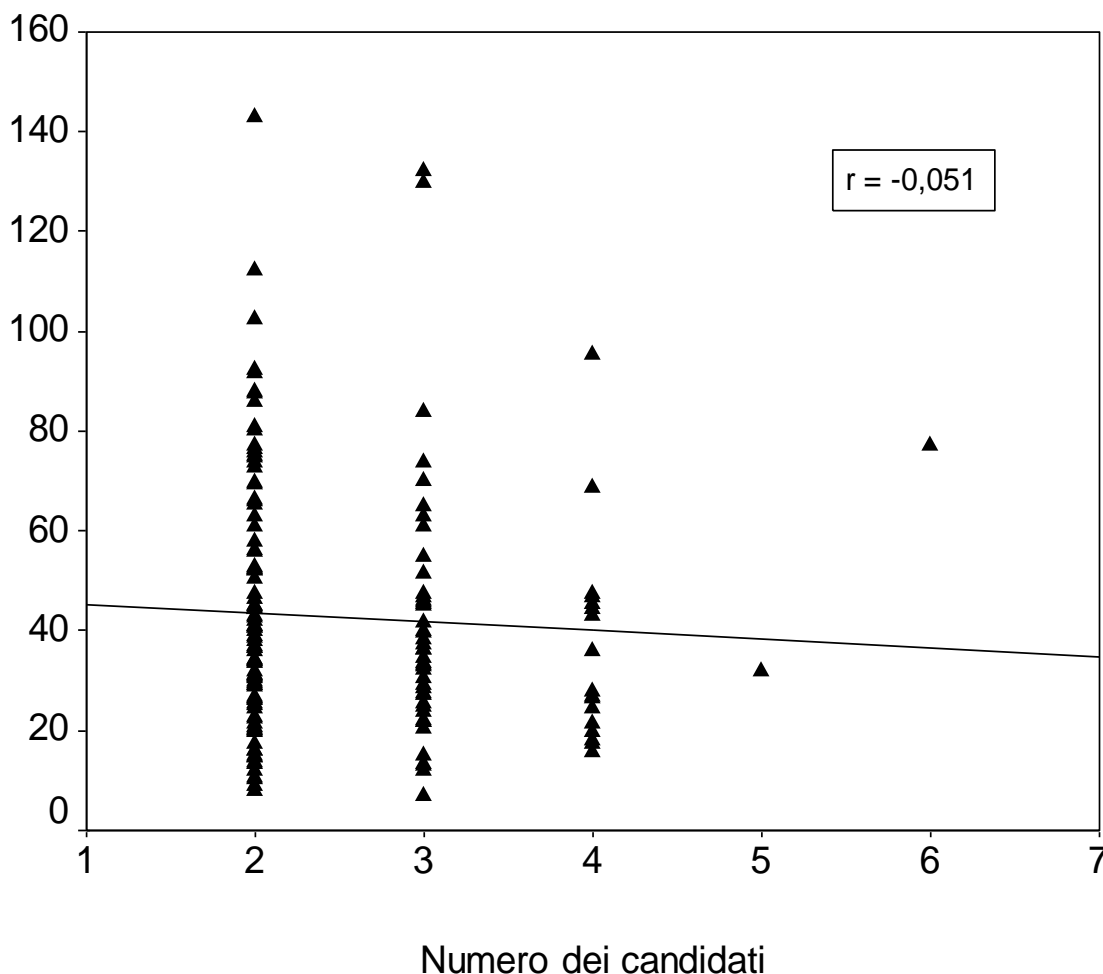


Fig. 2 Correlazione fra numero dei candidati e partecipazione alle elezioni primarie comunali, ciclo 2009  
 Nota: 163 casi.

La capacità ricettiva dei seggi è una variabile in grado di descrivere sommariamente il livello di organizzazione di un'elezione primaria. Più precisamente, la capacità ricettiva mette in rapporto gli elettori del centro-sinistra alle elezioni comunali – considerati come la platea potenziale delle elezioni primarie – con il numero di seggi organizzati in occasione delle stesse primarie. Con questa misurazione il valore minimo teorico che l'indice può assumere è 0, mentre non esiste un limite superiore. Nella pratica, nel ciclo 2009 l'indice ha assunto un valore medio di 1,091, un valore minimo di 0,048 a Brindisi, dove 4501 elettori primari si sono riversati in un unico seggio, e un valore massimo di 4,684 a Monteleone, TR, dove i circa 600 elettori hanno potuto distribuirsi in due seggi<sup>9</sup>. La figura 3 mostra il rapporto esistente fra la capacità ricettiva dei seggi e la partecipazione alle elezioni primarie. Questa volta le nostre aspettative sono pienamente confermate. La partecipazione alle primarie è nettamente superiore in presenza di una capacità ricettiva elevata, come attesta la correlazione di segno positivo, forte e statisticamente significativa. Dal punto di vista teorico, questa informazione corrobora il punto di vista "economico" sulla partecipazione.

<sup>9</sup> Queste misurazioni si basano soltanto su 118 casi, perché soprattutto per i comuni più piccoli le fonti di informazione tendono a trascurare le notizie relative al numero dei seggi. Nel ciclo 2009 Firenze e Bologna con 55 e 49 seggi sono stati i comuni in cui per evidenti ragioni di dimensioni il numero dei seggi è stato più elevato. La moda di questa distribuzione è 1 e ricorre in 29 casi.

L'alta capacità ricettiva contribuisce a diminuire i costi dei partecipanti, e da qui deriva la maggiore partecipazione. Ma forse le implicazioni più rilevanti sono di tipo pratico. Insieme alla scelta e al rafforzamento della leadership l'attivazione della partecipazione è uno scopo precipuo delle elezioni primarie. La figura 3 individua chiaramente uno degli strumenti disponibili per il conseguimento di questo scopo.

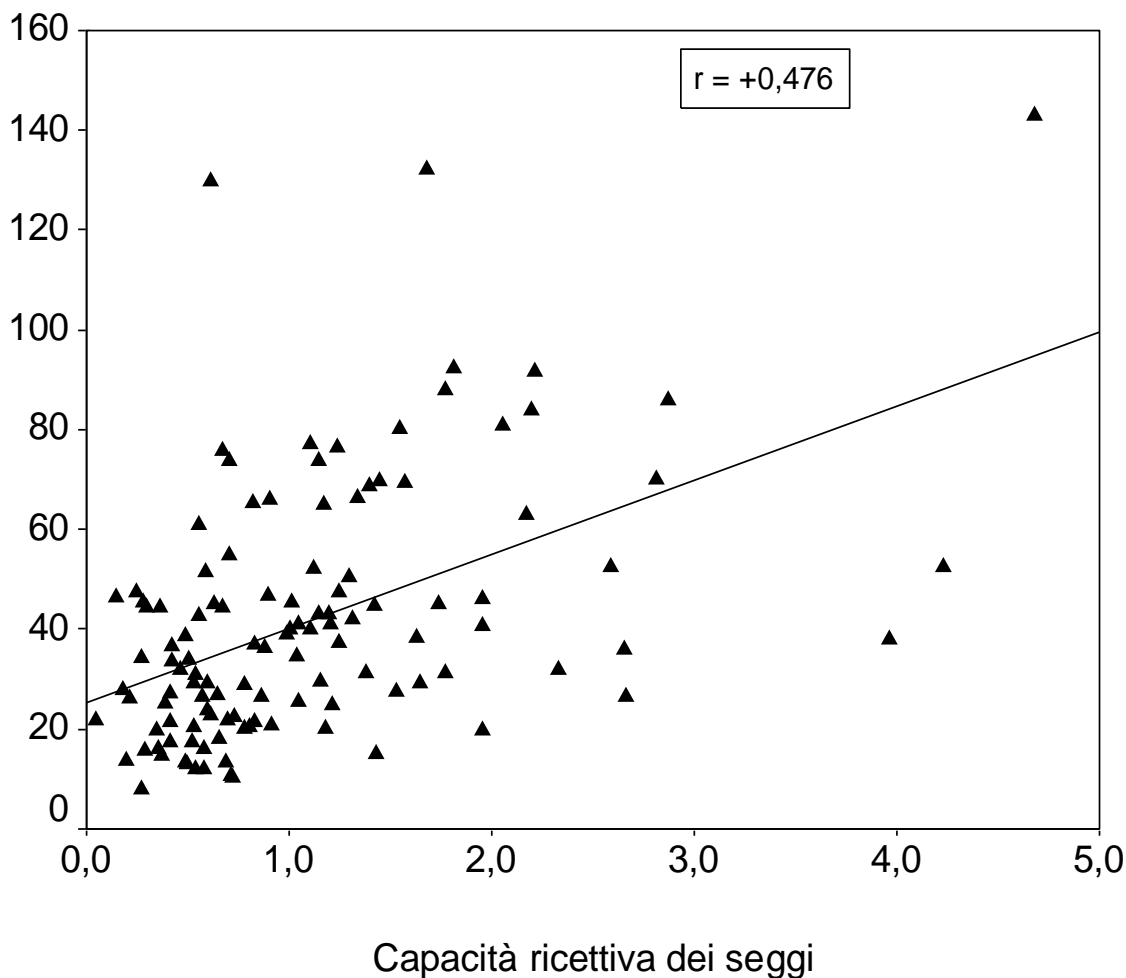


Fig. 3 Correlazione fra capacità ricettiva dei seggi e partecipazione alle elezioni primarie comunali, ciclo 2009  
Nota: 118 casi; significativo per  $p < 0,01$  (test a una coda).

La competitività di un'elezione è spesso indicata come l'aspetto tenuto in maggiore considerazione dagli elettori per orientarsi nella scelta fra astensione e partecipazione. In presenza di elezioni generali precedute da elezioni primarie l'elettore è coinvolto in processi decisionali particolarmente complessi. Infatti le aspettative relative al livello di competitività possono – e anzi devono – essere riferite ad entrambe le fasi del processo elettorale. Non casualmente la letteratura distingue fra candidati *viable* – competitivi alle primarie – e candidati *electable*, competitivi alle elezioni generali. In precedenza abbiamo esaminato due aspetti relativi alla electability dei candidati primari e alle conseguenze in termini di partecipazione. Abbiamo così scoperto che dove la maggioranza uscente è di centro-sinistra i candidati delle primarie sono considerati competitivi alle comunali, con effetti positivi sulla partecipazione. Al contrario, la presenza alle comunali di un incumbent avverso

costituisce un fattore di diminuzione della electability del candidato di centro-sinistra. E tuttavia ciò non influenza le percezioni dei simpatizzanti del centro-sinistra, i quali si recano a votare alle primarie senza tenere conto di questo aspetto.

Prendiamo ora in esame il ruolo della viability, distinguendo le primarie con un solo candidato competitivo, dove il risultato appare scontato, dalle primarie con più candidati competitivi, dove l'esito è invece incerto. Data l'importanza attribuita alla competitività delle primarie le ricerche che si sono susseguite hanno messo a punto una varietà di indicatori, alternativamente basati sulla percentuale di voti ottenuta dal solo vincitore, sulla differenza sempre in percentuale fra i voti del vincitore e secondo classificato, oppure sulla dispersione dei voti fra tutti i contendenti<sup>10</sup>. Qui adottiamo la soluzione proposta da Piereson e Smith [1975, 557], i quali misurano la competitività delle elezioni primarie sottraendo a 100 la differenza in punti percentuali che intercorre fra primo e secondo classificato. Se per esempio i due candidati primari più votati hanno ottenuto rispettivamente il 40% ed il 30% dei voti, la competitività è pari a  $100 - (40 - 30) = 90$ . Uno dei pregi di questa misurazione consiste nella indubbia semplicità. Inoltre, essa dovrebbe risultare abbastanza familiare nell'ambito della ricerca elettorale nel nostro paese. Nel periodo 1994-2001 le elezioni parlamentari sono state disputate con un sistema elettorale misto che prevedeva una componente maggioritaria e l'impiego di collegi uninominali. La competitività elettorale – ovvero, nei termini più spesso impiegati, la "marginalità" dei collegi [D'Alimonte e Bartolini 1997, 250] – veniva allora appunto stimata per mezzo del distacco fra i due candidati meglio piazzati. E Caramani [1997, 150] per esaminare la relazione fra competitività e partecipazione a livello di collegio adottava la stessa misurazione della competitività impiegata qui.

Così definita, la competitività delle primarie può assumere un valore compreso fra 0 e 100, con i valori superiori che corrispondono ad una elevata competizione. Calcolata in base ai 165 casi disponibili la competitività media è pari a 76,5, con una deviazione standard di 17,5. La primaria meno competitiva è stata disputata a Ravarino, MO, dove i due candidati hanno ottenuto rispettivamente il 92% e l'8% dei voti, e quindi la competitività è pari a  $100 - (92 - 8) = 16$ . La primaria più competitiva invece si è tenuta nel già citato comune di Sorbolo, PR. In questo caso i candidati in lizza erano tre, e a fronte di una partecipazione di 874 elettori con 870 voti validi i due candidati meglio piazzati hanno ottenuto 348 voti a testa<sup>11</sup>. Da questo esito singolare deriva la primaria più competitiva del ciclo 2009, in cui l'indice di competizione assume il massimo valore possibile, pari a 100. Nel complesso, le primarie comunali del 2009 sono state elezioni caratterizzate da una elevata competitività. Una conferma indiretta viene dall'esito delle 31 primarie in cui si è ricandidato un sindaco uscente del centro-sinistra. Nonostante il vantaggio di cui normalmente godono gli incumbent, in 10 casi il sindaco uscente è stato sconfitto alle primarie.

La figura 4 mostra la relazione che intercorre fra competitività e partecipazione alle elezioni primarie. Secondo le aspettative, la relazione è positiva e statisticamente significativa. In una primaria dall'esito incerto dunque gli elettori potenziali attribuiscono maggiore decisività al proprio voto rispetto alle primarie dall'esito scontato. E di conseguenza si recano a votare in maggiore quantità. Anche in questo caso, i dati relativi alle primarie del ciclo 2009 confermano alcune assunzioni derivate dagli approcci razionali alla politica.

<sup>10</sup> Le caratteristiche dei vari metodi di misurazione della competitività elettorale sono discusse da Venturino [2009, 23-24].

<sup>11</sup> Come si ricorderà, uno dei due vincitori ex aequo si è poi ritirato per presentarsi alle elezioni comunali a capo di una lista civica.

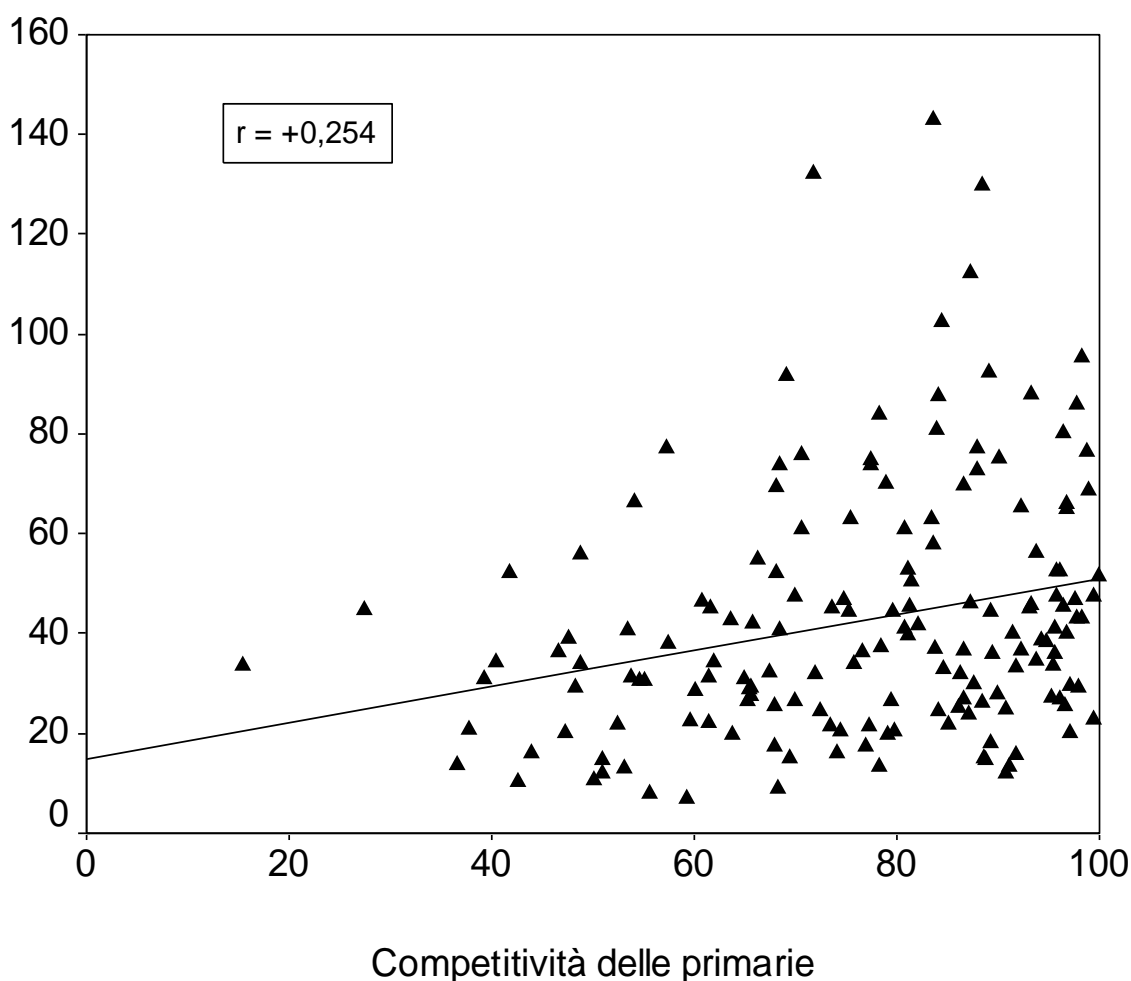


Fig. 4 Correlazione fra competitività e partecipazione alle elezioni primarie comunali, ciclo 2009  
 Nota: 163 casi; significativo per  $p < 0,01$  (test a una coda).

L'anticipo è stato definito sopra come il lasso di tempo che intercorre fra le primarie e le successive elezioni comunali ad esse collegate. Le differenze fra i diversi casi devono essere ricondotte alle variazioni delle date delle comunali solo in minima parte. Infatti la data delle elezioni amministrative è fissata centralmente dal Ministero degli Interni e vale per tutti i comuni interessati alla tornata elettorale. Le poche eccezioni sono di due tipi. La prima e più rilevante eccezione riguarda i poteri attribuiti alle regioni a statuto speciale, le quali sono libere di individuare date differenti rispetto a quella stabilita centralmente. La seconda eccezione rimanda agli eventi imprevisti che rendono impraticabili le elezioni comunali nella data stabilita. Nel ciclo delle primarie 2009 compaiono eccezioni di entrambi i tipi. Per ciò che riguarda le regioni a statuto speciale, il centro-sinistra ha organizzato tre primarie comunali in Sicilia, due in Friuli Venezia Giulia e una in Trentino Alto Adige. Mentre le elezioni comunali in Sicilia e in Friuli si sono successivamente tenute il 6 e 7 giugno, in concomitanza con la data stabilita dal Ministero, la regione Trentino ha usato i suoi poteri per anticipare al 3 maggio le elezioni comunali del capoluogo Trento. Per ciò che riguarda gli eventi imprevisti, abbiamo già detto che in due comuni – Uzzano, PT e Bernal-

da, MT – le elezioni sono state rinviate a data da destinarsi, e le due amministrazioni sottoposte a commissariamento<sup>12</sup>.

Al contrario, la collocazione temporale delle elezioni primarie presenta variazioni molto grandi. Come detto sopra, i tentativi di regolamentazione da parte degli organismi nazionali del Partito Democratico hanno finora sortito scarsi effetti. Di conseguenza, nel ciclo 2009 alcune primarie sono state disputate ad aprile inoltrato, sei o sette settimane prima delle comunali, e quindi immediatamente a ridosso della ufficializzazione delle candidature e della presentazione delle liste. All'opposto, le primarie di Fano, PU si sono tenute addirittura nel giugno del 2008, con circa un anno di anticipo rispetto alle elezioni comunali. Misurato in settimane, l'anticipo delle primarie del ciclo 2009 è in media di circa diciassette settimane, ovvero poco più di quattro mesi. Nello stabilire questa media pesano molto le trentanove primarie che si sono tenute il 1 febbraio 2009, diciotto settimane prima della scadenza del 7 giugno.

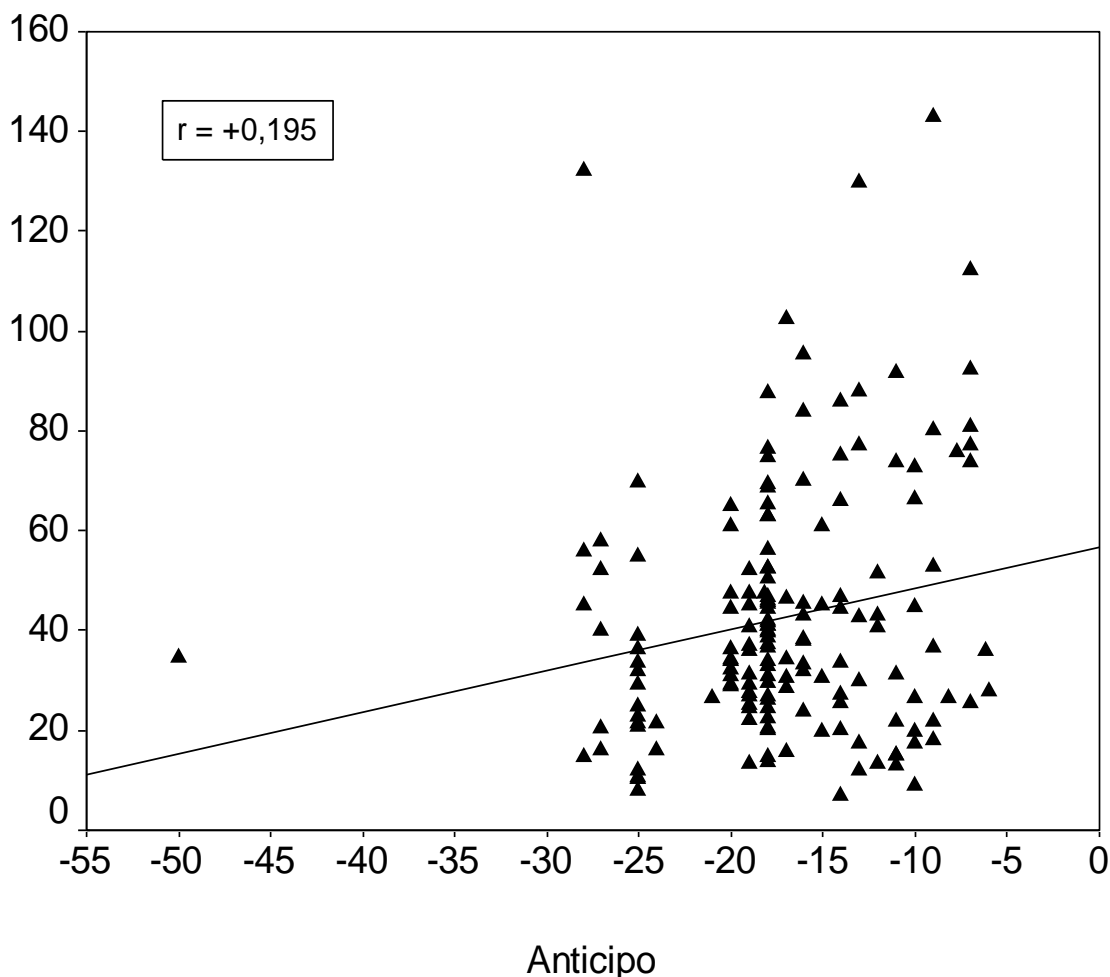


Fig. 5 Correlazione fra anticipo e partecipazione alle elezioni primarie comunali, ciclo 2009  
Nota: 163 casi; significativo per  $p < 0,05$  (test a una coda).

<sup>12</sup> A Celano, AQ le elezioni comunali sono state rinviate all'autunno a causa del sisma. In vista di questa scadenza il centro-sinistra ha organizzato primarie di coalizione che si sono tenute il 1 luglio. Il caso non fa parte del database qui utilizzato.

La figura 5 mostra che quanto più le primarie si tengono vicino nel tempo alle elezioni comunali tanto più la partecipazione è elevata. La relazione dunque corrisponde alle nostre aspettative, ma è soltanto di media forza e di media significatività statistica. È opportuno aggiungere che ove si escludesse dall'analisi il caso evidentemente eccezionale di Fano, PU tutte le primarie in esame risulterebbero concentrate nel periodo compreso fra il 23 novembre 2008 ed il 26 aprile 2009. Tuttavia il coefficiente di correlazione passerebbe soltanto dal +0,195 a +0,205, senza subire modifiche sostanziali.

## Conclusioni

In questo lavoro abbiamo esaminato le relazioni che intercorrono fra alcuni fattori ambientali e strutturali e i livelli di partecipazione alle elezioni primarie comunali. In generale, molte informazioni relative al ciclo 2009 replicano quanto accertato per i cicli precedenti [Venturino 2009]. Nonostante il poco tempo trascorso dall'adozione delle primarie può dunque ipotizzarsi che si sia già verificato un primo consolidamento dei comportamenti degli elettori e dei candidati a livello locale. Un consolidamento che si contrappone alla apparente instabilità e discontinuità delle elezioni primarie nazionali disputate nel 2005 e nel 2007. Per ciò che concerne la scelta di recarsi alle urne, gli elettori delle primarie del centro-sinistra rispondono "razionalmente" alle condizioni della competizione, come mostra il ruolo svolto dalla diffusione territoriale delle postazioni di voto e dal livello di competitività. Inoltre, si tratta di elettori prevalentemente orientati in modo retrospettivo, che nelle loro valutazioni e previsioni tengono soprattutto in conto il passato politico ed elettorale della loro città. I criteri di valutazione orientati al futuro del governo cittadino invece sembrano meno frequentemente utilizzati.

È bene richiamare anche i limiti delle analisi svolte. In primo luogo, si tratta quasi esclusivamente di analisi bivariata, in cui non si tiene conto di possibili interazioni complesse fra più variabili. Per esempio, nel caso dell'anticipo temporale delle primarie rispetto alle comunali abbiamo riscontrato un effetto positivo di media portata nei confronti della partecipazione (cfr. fig. 5). Rimane inesplorato il problema di eventuali relazioni fra le altre variabili che potrebbero essere modificate dall'anticipo. Per esempio, abbiamo visto che la presenza di un candidato incumbent avverso al centro-sinistra non esercita effetto alcuno sui livelli di partecipazione alle primarie. Tuttavia, non siamo in grado di dire se questa relazione è differente nel caso di primarie precoci, organizzate con grande anticipo rispetto alle elezioni comunali, e di primarie tardive che si tengono invece a ridosso delle comunali. Nel secondo caso, nel momento in cui si tengono le primarie il quadro delle candidature – a sindaco, ma anche al consiglio comunale – è certamente ben noto agli elettori potenziali. In caso di primarie precoci invece è ragionevole supporre che gli elettori primari debbano orientarsi avendo a disposizione meno informazioni. Non solo perché la copertura effettuata dai media su un evento lontano nel tempo sarà meno accurata, ma anche perché alcuni possibili candidati non avranno ancora precisato le loro intenzioni. Se così fosse, l'anticipo eserciterebbe un effetto di intervento e di mediazione sulle altre variabili. Quando le elezioni primarie sono vicine alle elezioni comunali e gli elettori hanno quindi una percezione più corretta e completa della competizione che si va delineando, certi effetti – per esempio quelli generati dalla presenza di un incumbent avverso – si producono in modo più sensibile.

Un altro limite delle precedenti analisi deriva dalla prospettiva sincronica che abbiamo adottato. In questo caso, l'esame dei fattori nazionali che potrebbero contribuire a determinare la partecipazione alle primarie può essere escluso in base alla clausola *ceteris paribus*. Per esempio, il ciclo 2009 delle primarie comunali si è tenuto in un periodo di circa

cinque mesi compreso fra novembre del 2008 e aprile del 2009. A livello nazionale, questo periodo è stato caratterizzato da una congiuntura economica drammaticamente negativa e da una congiuntura politica in cui il governo Berlusconi ha goduto di una prolungata luna di miele con l'opinione pubblica. Per quanto rilevanti, queste condizioni di sfondo sono state ignorate, perché crisi economica e popolarità del governo nazionale costituiscono una costante per l'intero periodo in esame. Per un'analisi di tipo diacronico questa semplificazione non sarebbe possibile. Se assumiamo il 2004 – anno dei primi esperimenti – come punto di partenza per l'esame delle elezioni primarie comunali prendiamo in esame un periodo caratterizzato a livello nazionale da alternanza fra diversi governi e da drammatici cambiamenti della popolarità di quei governi. In una simile prospettiva, la spiegazione dell'andamento della partecipazione alle elezioni primarie – e, in verità, delle elezioni primarie tout court – non può che tenere conto anche di questi fattori. In questo modo d'altra parte l'analisi si complica e ci introduce in un campo relativamente inesplorato<sup>13</sup>. Ma anche estremamente affascinante.

### ***Riferimenti bibliografici***

- Almond G.A. e Verba S. [1963], *The Civic Culture. Political Attitudes and Democracy in Five Nations*, Boston, Little & Brown.
- Baldini G. [2002], *Tra locale e nazionale: voto comunale e voto politico*, in M. Caciagli e P. Corbetta (a cura di), *Le ragioni dell'elettore. Perché ha vinto il centro-destra nelle elezioni italiane del 2001*, Bologna, Il Mulino, pp. 407-436.
- Baldini G. e Legnante G. [2000], *Città al voto. I sindaci e le elezioni comunali*, Bologna, Il Mulino.
- Bernstein R.A. [1977], *Divisive Primaries Do Hurt: U.S. Senate Races, 1956-1972*, "American Political Science Review", 71, 2, pp. 540-545.
- Cadigan J. e Janeba E. [2002], *A Citizen-Candidate Model with Sequential Elections*, "Journal of Theoretical Politics", 14, 4, pp. 387-407.
- Caramani D. [1997], *La partecipazione elettorale: gli effetti della competizione maggioritaria*, in R. D'Alimonte e S. Bartolini (a cura di), *Maggioritario per caso*, Bologna, Il Mulino, pp. 137-160.
- Cartocci R. [2007], *Mappe del tesoro. Atlante del capitale sociale in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Cuturi V., Gozzo S., Sampugnaro R. e Tomaselli V. [2006], *Partecipazione alle primarie dell'Unione: non solo attivisti di partito*, "Quaderni dell'Osservatorio Elettorale", 55, pp. 159-193.
- D'Alimonte R. e Bartolini S. [1997], *Come perdere una maggioranza: la competizione nei collegi uninominali*, in R. D'Alimonte e S. Bartolini (a cura di), *Maggioritario per caso*, Bologna, Il Mulino, pp. 237-283.
- De Luca R. [2009], *Gli inconvenienti delle primarie*, in corso di pubblicazione.
- Diamanti I. e Bordignon F. [2006], *La mobilitazione inattesa. Le primarie del centrosinistra: geografia, politica e sociologia*, "Quaderni dell'Osservatorio Elettorale", 55, pp. 63-89.
- Djupe P.A. e Peterson D.A. [2002], *The Impact of Negative Campaigning: Evidence from the 1998 Senatorial Primaries*, "Political Research Quarterly", 55, 4, pp. 845-860.

<sup>13</sup> Baldini [2002] costituisce uno dei rari tentativi di esaminare congiuntamente le elezioni di livello nazionale e di livello comunale.

- Gelli B.R. [2007], Le elezioni primarie: voglia di democrazia diretta, in B.R. Gelli (a cura di), *Le nuove forme della partecipazione. Un approccio interdisciplinare*, Roma, Carocci, pp. 101-120.
- Geys B. [2006a], Explaining Voter Turnout: A Review of Aggregate-Level Research, "Electoral Studies", 25, 4, pp. 637-663.
- Geys B. [2006b], "Rational" Theories of Voter Turnout: A Review, "Political Studies Review", 4, #, pp. 16-35.
- Giaffreda M. [2006], Le primarie in Puglia: la selezione di una nuova leadership, "Quaderni dell'Osservatorio Elettorale", 55, pp. 133-158.
- Hacker A. [1965], Does a "Divisive" Primary Harm a Candidate's Election Chances?, "American Political Science Review", 59, 1, pp. 105-110.
- Kaufmann K.M., Gimpel J.G. e Hoffmann A.H. [2003], A Promise Fulfilled? Open Primaries and Representation, "The Journal of Politics", 65, 2, pp. 457-476.
- Milbrath L.W. e Goel M.L. [1977], *Political Participation. How and Why People Get Involved in Politics?*, Lanham, University Press of America.
- Morini M., Orzati L. e Venturino F. [2006], Elettori e partecipazione nelle elezioni primarie del 16 ottobre 2005. Un'analisi descrittiva basata su dati di survey, "Quaderni dell'Osservatorio Elettorale", 55, pp. 195-217.
- Pala C. e Seddone A. [2008], Partecipanti e parrocchiali: un'interpretazione della partecipazione alle primarie comunali di Alghero, "Sps: Storia Politica Società", 8, 14, pp. 133-148.
- Pasquino G. e Venturino F. (a cura di) [2009], *Le primarie comunali in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Pierce R. [2003], Modelling Electoral Second Choices: Thwarted Voters in the United States, France and Russia, "Electoral Studies", 22, 2, pp. 265-285.
- Piereson J.E. e Smith T.B. [1975], Primary Divisiveness and General Election Success: A Re-Examination, "The Journal of Politics", 37, 2, pp. 555-562.
- Putnam R. [1993], *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Milano, Mondadori.
- Valbruzzi M. [2005], *Primarie. Partecipazione e leadership*, Bologna, Bononia University Press.
- Valbruzzi M. [2007], Elezioni primarie, in G. Pasquino (a cura di), *Strumenti della democrazia*, Bologna, Il Mulino, pp. 13-37.
- Venturino F. [2007], Le primarie nazionali dell'Unione: un'analisi della partecipazione con dati aggregati, "Rivista Italiana di Scienza Politica", 2007, 37, 3, pp. 435-457.
- Venturino F. [2008], Elettori e partecipazione nelle primarie comunali di Cagliari, "Sps: Storia Politica Società", 8, 14, pp. 84-98.
- Venturino F. [2009], Le primarie comunali dell'Unione, 2004-2007, in G. Pasquino e F. Venturino (a cura di), *Le primarie comunali in Italia*, Bologna, Il Mulino, pp. 7-45.
- Ware A. [1979], "Divisive" Primaries: The Important Questions, "British Journal of Political Science", 9, 3, pp. 381-384.